

Sono cinque i fossi che attraversano Vibo Marina e Bivona

La mappa del degrado tra torrenti ostruiti e scarichi deviati

È mancata finora un'opera di prevenzione e di messa in sicurezza del territorio

Vittoria Sicari

È emergenza ambientale nelle frazioni costiere dove i letti dei torrenti sono completamente ostruiti dalla folta vegetazione. Un'emergenza che riporta all'alluvione del 2006 quando l'intero territorio fu invaso da fango e detriti, causando danni incommensurabili tra cui la morte di tre persone.

Da allora ne è passata di acqua sotto i ponti e al di là delle opere di regimentazione idraulica di alcuni fossi, effettuate peraltro solo a valle, nulla è stato fatto per mettere in sicurezza sia il costone sopra Longobardi che il litorale. I canali sono stati allargati e rialzati nelle zone al di sotto della linea ferrata, mentre nei tratti collinari c'è ogni ben di dio. Furono gli effetti di questo micidiale mix a riversarsi il 3 luglio di dodici anni fa dapprima sulla Statale 18 poi su Longobardi, Vibo Marina e Bivona e da allora a monte tutto è rimasto così com'era.

L'ultima operazione di pulizia delle aste fluviali – solo nei tratti finali dei torrenti – è stata effettuata nel 2015 dall'allora assessore Enzo De Filippis gra-

zie ad una collaborazione a costo zero con Calabria verde. Ma dal 2006 dalla collina a valle la parola d'ordine è sempre la stessa: dissesto idrogeologico. È questo il leitmotiv che contraddistingue sia le aree urbane del centro che le zone marine.

Tutto il territorio è infatti tristemente mappato da criticità e incompiute. Da una parte il lassismo delle autorità preposte al controllo del territorio, dall'altra la mano dell'uomo che ha cancellato e/o deviato i naturali canali di sfogo delle acque meteoriche.



Gli interventi di regimentazione idraulica sono stati effettuati solo nelle zone a valle

Secondo la protezione civile le zone a rischio vanno aumentando sempre di più.

Le cause sono da ricercarsi prima di tutto nell'assenza di politiche di prevenzione, nella totale mancanza di manutenzione ordinaria e per finire nel mancato completamento dell'opera di messa in sicurezza.

Sono cinque i torrenti in meno di due chilometri (Sant'Anna, Tomarchiello, Rio Bravo, Antonucci e La Badessa). Partono dalla collina e attraversano le frazioni di Longobardi e San Pietro per poi arrivare sulla costa lungo il centro abitato di Bivona e Vibo Marina dove sfociano a mare. Un percorso spesso non facile, interrotto da scarichi fognari abusivi, dal restringimento degli alvei dei corsi d'acqua, da detriti e deviazioni non autorizzate. «Nei fossi più grandi – ricordano le persone anziane – confluivano rivoli, fiumicelli e affluenti che oggi sono stati cancellati dalle costruzioni selvagge». È questo il grido d'allarme che arriva da un territorio ad alto rischio idrogeologico, costretto a fare i conti con anni di incuria e con uno scempio urbanistico senza eguali. ◀



La denuncia di Patania del comitato "Pro Bivona"

Vicino al Tomarchiello un acquitrino maleodorante

● "Liberare" i torrenti dalla massa dei detriti è la condicio sine qua non per evitare altri disastri. «Il problema – sostiene Giovanni Patania (comitato Pro Bivona) – dovrebbe essere risolto prima a monte e poi a valle dove la situazione sta cambiando ma in peggio. Basti per tutte l'allarme sanitario

che si è creato nei pressi della foce del torrente Tomarchiello a causa della presenza di un acquitrino maleodorante e pieno di insetti». A solo un mese dall'avvio della stagione estiva ancora una volta le premesse sono poco confortanti. Le frazioni costiere, dove ancora manca un piano spiaggia,

versano nel degrado. Erosione costiera e dissesto idrogeologico sono le piaghe di un territorio stretto nella morsa del pericolo, quello che viene dal mare e che sta divorando fette sempre più ampie di litorale e quello che incombe dalla collina dove la messa in sicurezza non è mai stata attuata.